

## Le storie dei clienti rovinati da Zonin e da Veneto Banca

GIACOMO AMADORI  
a pagina 9

# L'indebitato, il suicida, gli psicotici Storie di vittime delle banche venete

Tra i risparmiatori di Popolare di Vicenza e Veneto Banca ci sono una donna a cui sparirono 450.000 euro e poi è morta di ictus, un carabiniere che per lo choc ha perso il lavoro. Altri si sono uccisi o ci hanno provato

*Ieri Banca Intesa ha fatto un'offerta per rilevare i due istituti*      *Un ragazzo di 12 anni ha scoperto dalla tv che il papà si suicidò per aver perso tutto*

di **GIACOMO AMADORI**

■ Mentre Banca Intesa si dichiara pronta ad acquistare a certe condizioni la parte sana delle ex banche cooperative del Nordest e lo Stato si prepara a costituire una bad bank con i crediti deteriorati e i bond spazzatura subordinati, chi aveva investito i propri risparmi in Veneto Banca e nella Popolare di Vicenza continua a temere di non rivedere più i propri soldi. **Patrizio Miatello**, 54 anni, di Onara, socio di un'azienda di trasporti, dame si raccoglie le loro storie. A partire da quella di sua moglie, che ha perso con la Popolare vicentina 60.000 euro. Dal 2015 Miatello è diventato un capopopolo che organizza la protesta con la sua associazione **Ezzelino terzo** da Onara, intitolata a un condottiero medioevale originario del suo paese: «Da mesi passo le giornate al telefono ad assistere persone disperate, alcune pronte al suicidio». In pratica fa lo stesso lavoro degli psicologi del numero verde «Sos risparmiatori» attivato dalla Regione. Miatello apre una cartellina rosa con le schede degli associati. Dal dossier escono due foto. La prima, datata ottobre 2015, raffigura **Velia F.**, classe 1961, una bella donna, trucco leggero, pettinatura curata, con la scriminatura al

centro, filo di perle al collo. Di fianco un'altra immagine: 8 settembre 2016, una signora che ha perso una ventina di chili e dimostra 10-15 anni più dei suoi 55. È morta 9 giorni dopo quell'ultimo scatto per un ictus, stremata dalla battaglia per riottenere i suoi soldi, 456.160 euro, da Veneto Banca. La donna aveva fatto richiesta di vendere le proprie azioni, ma davanti a lei e al marito erano passati molti altri clienti, soprattutto vip. Alla fine i coniugi hanno perso tutto e il marito, **Franco B.**, responsabile commerciale di un'azienda alimentare, è rimasto da solo con il figlio di 17 anni afflitto da dislessia, discalculia e disturbo dell'attenzione: «Da quando è mancata la madre è diventato una tomba. Praticamente non parla più». Anche Franco sta affondando lentamente e il suo posto di lavoro non è più così sicuro a causa dello stress e degli impegni famigliari: «Mi alzo tutte le mattine alle 5.30, ma non basta. Per poter stare dietro a mio figlio ho dovuto eliminare le trasferte. Sono stato distrutto anche fisicamente, tanto che mi hanno riconosciuto un'invalidità del 75%, senza aver fatto nulla se non fidarmi di quei mascalzoni». Dal fascicolo di Miatello escono gli appunti di Velia. La scrittura ordinata racconta una via crucis di ricorsi e tentativi vani di far valere le pro-

prie ragioni. Ci sono nomi di associazioni, di avvocati, di magistrati, di politici. Un ritaglio di giornale intitolato «Costretti a comprare azioni di Veneto Banca per avere crediti». Sono le memorie di un fantasma. Ma la storia di Velia è purtroppo una delle tante.

Tra le vittime delle banche venete c'è il trevigiano **Rino P.**, imprenditore ed ex leader mondiale nel settore dei cofani funebri, con esportazioni dagli Stati Uniti all'Australia, la cui azienda ha chiuso per fallimento un mese fa, lasciando a casa 60 dipendenti. Anche lui aveva quote della cooperativa, trasformate in 900.473 euro d'azioni. Il signor Rino avrebbe dovuto versarli in azienda per salvarla dal mancato pagamento di un grosso cliente. Ma i soldi non gli sono mai stati restituiti dal suo istituto di credito. A questo punto l'imprenditore ha chiesto un fido, che non sa come restituire: «In Veneto Banca hanno preteso la mia firma personale



e quindi ora dovrò rispondere con i beni che ho intestati». Nella lettera di reclamo che ha inviato all'istituto si legge: «Il 26 aprile 2014 all'assemblea di Veneto Banca ebbi l'occasione di sollecitare il mio ordine di vendita ai vertici Consoli, Trinca e Garbellotto e tutti mi rassicuravano di stare tranquillo che avrei ricevuto i miei risparmi». Tre anni dopo la sua azienda è fallita e lui ora ha un debito di 800.000 euro con la banca che lo ha mandato sul lastrico.

La storia di **Paola T.**, una minuta cinquantacinquenne dalla chioma dorata, è una delle più drammatiche. Suo marito Adriano si è tolto la vita il 23 luglio 2015. Si è sparato nella sua officina meccanica vicino a Vicenza. Aveva 52 anni. Lei e il consorte avevano affidato alla Popolare vicentina 85.000 euro andati in fumo. A gennaio la donna aveva ottenuto il magro rimborso di 12.500 euro, che purtroppo sono finiti in fretta. La signora, casalinga, deve occuparsi di un figlio di 12 anni e per riuscirci ha ceduto i macchinari dell'officina (del valore di circa 40.000 euro) come ferro vecchio, mentre non è riuscita a vendere né ad affittare il capannone di 900 metri quadrati in cui si trovava l'officina per la presenza di amianto. Bonificarlo comporta costi che al momento la donna non può affrontare. Nei giorni scorsi Paola si è sfogata con una tv locale. Purtroppo il figlio ha visto la trasmissione e ha saputo del suicidio del padre. Ora la madre non vuole più avere rapporti con i giornalisti. Ma se c'è chi non vuole comparire sui media o si è pentito di averlo fatto, ci sono anche quelli che la loro rabbia e la loro salute malferma vogliono mostrarle al mondo. È il caso di **Franco**

**Alberton**, 58 anni, di Rossano Veneto. Era un carabiniere in prima linea ai tempi di Mani pulite, quando si era occupato delle prime indagini sul Pio Albergo Trivulzio che innescarono Tangentopoli. Maresciallo, poi vicecommissario della polizia locale, ha la casa piena di encomi. «Eppure domani (*oggi, ndr*) ho l'appuntamento con il centro di igiene mentale» ci confida. Con la Popolare di Vicenza ha perso 106.000 euro in quote trasformate in azioni, che da 62,50 euro di valore sono state svalutate a 0,10 euro l'una. L'ufficio legale della banca lo ha segnalato alle forze dell'ordine per presunte minacce al direttore della filiale che gli aveva consigliato di investire 20.000 euro in obbligazioni collegate al default dell'Islanda. Alberton nega di aver fatto quella telefonata. In ogni caso i carabinieri, allertati dall'istituto, gli hanno sequestrato le armi, la pistola d'ordinanza, alcuni fucili e persino la spada da carabiniere a cavallo. Da quel momento è stato sospeso dal servizio ed è andato in cura psichiatrica. Alla fine una commissione ministeriale lo ha giudicato non più idoneo e il 18 gennaio 2017 è stato licenziato. «Per le accuse dei personaggi che mi hanno rovinato sono rimasto pure senza lavoro, con due figli e moglie carico, nonostante in oltre 30 anni di onerato servizio non abbia mai ricevuto nemmeno un richiamo orale», si sfoga Alberton. Che ha perso pure la salute: «Prendo antidepressivi e ansiolitici, oltre i medicinali per i malanni fisici. Il mio diabete congenito sta peggiorando per lo stress e forse dovrò passare all'insulina».

È stato rovinato dalla Popolare di Vicenza anche **Antonio Sella**, 53 anni, di Gambugliano

Vicentino. Nel 1995 il padre regalò a lui e a suo fratello **Nereo Sella** 1.000 quote azionarie del credito cooperativo a testa come premio per il lavoro nella trattoria di famiglia e in campagna.

«Ci disse: "Guardate ragazzi, se saprete tenervele saranno la vostra pensione"». In banca tutti consigliavano di investire i risparmi in azioni perché erano più sicure: «Ci assicuravano che era come mettere i soldi nella "musina", il salvadanaio in dialetto». Nel 2014 i due fratelli avevano messo da parte un patrimonio di 270.000 euro in quote azionarie e a 50 anni Antonio aveva finalmente portato a compimento il progetto di una casa nuova: «Era il nostro sogno. Il costo previsto era 400.000 euro. Grazie ad altri risparmi siamo riusciti a costruire la casa sino al tetto, ma da 2 anni e mezzo i lavori sono fermi, resta uno scheletro abbandonato e non abbiamo la possibilità di finirla». Dopo la prima svalutazione delle azioni, scese a 6,30 euro, è caduto «in depressione totale», lo dice lui stesso. «Vicino a casa abbiamo la chiesetta della Madonna delle Grazie e più di una volta ho pensato di salire sopra il campanile e farla finita. Sono stato malissimo sino a novembre 2016 e sto prendendo ancora gli antidepressivi. Ho perso i capelli, il gusto, tanto che ho dovuto lasciare il posto in cucina a mio fratello, e non dormo la notte, però ora sto ripartendo. Ho ripreso a fare gli straordinari per tentare di racimolare i soldi che mancano per finire la nostra villetta». È questo lo spirito e il tessuto del Nordest che alcuni banchieri senza scrupoli rischiano di aver affossato per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA